

## **Trascrizione dell'intervento di Flavio Mongelli (responsabile relazioni internazionali Arci – presidente arcimilano) al primo incontro dei sostenitori del progetto internazionale ARS AEVI – Greve in Chianti – giugno 1998**

Il progetto “ars aevi” e' oggi un progetto culturale di grande rilevanza internazionale, un progetto finalmente consolidato, affermato e riconosciuto internazionalmente. Ne siamo molto contenti, noi dell'Arci, proprio perché l'abbiamo conosciuto e aiutato nei suoi inizi difficili, nel suo sviluppo per niente scontato.

Vogliamo qui, in questa importante occasione, formale e di festa la tempo stesso, che sancisce la piena affermazione e l'unanime riconoscimento del progetto, sottolineare una delle sue tante e significative caratteristiche, quella che forse piu' ci ha coinvolto e che ha richiamato prima di me anche Mohamed Kresevljakovic ricordando gli esordi del progetto, nel periodo in cui lui era sindaco di Sarajevo.

Pensiamo al rapporto tra il progetto, allora si chiamava Sarajevo 2000, e l'assedio della città'. La relazione tra un progetto culturale ambizioso, di alta qualità, proiettato nel futuro, e la drammatica realtà, il tragico presente di una città' assediata. Questo rapporto ha creato molte difficoltà al lavoro del suo direttore, Enver, ha suscitato incredulità tra i suoi interlocutori, che lo ritenevano un progetto folle e, nel migliore dei casi, utopico.

Invece il progetto e' stato uno dei modi, ed e' questo che vogliamo sottolineare, in cui Sarajevo ha saputo rompere l'assedio della città', l'assedio non soltanto della barbarie delle armate sulle colline, ma anche l'assedio dell'incapacità della comunità internazionale a intervenire, a riconoscere i diritti dei cittadini di Sarajevo, l'assedio del cinismo delle diplomazie europee, complici anch'esse della morsa che stringeva la città'.

Il progetto ha rappresentato la capacità di una città' assediata, quindi isolata, di collegarsi con l'Europa, con le sue istituzioni culturali, con leader culturali del mondo, con artisti importanti e significativi come quelli presenti nel catalogo di “Ars Aevi”; il progetto ha saputo riproporre Sarajevo assediata al centro di relazioni internazionali molto importanti per la cultura mondiale di fine secolo.

“Sarajevo 2000”, oggi “Ars Aevi”, uno degli esempi, non l'unico, ma sicuramente tra i più significativi, di rottura dell'assedio della città', e anche una forma pacifica, condotta con metodi pacifici, di lotta e di resistenza.

Una simile iniziativa, una ‘follia’ di pace contro la follia della guerra, richiede molto coraggio. L'hanno avuto la città' di Sarajevo, i suoi cittadini, i suoi sindaci, le sue istituzioni, i promotori del progetto a Sarajevo, il suo direttore.

Io, come altri prima di me, concordo nel riconoscere il coraggio di Enver Hadziomerspahic, e anche la sua tenacia e la sua testardaggine. Senza queste sue qualità oggi non saremmo arrivati a questo punto, a questi importanti risultati.

Crediamo sia giusto oggi, in questa occasione, riconoscerlo.

Noi siamo in questo progetto dall'inizio, continueremo ad esserci anche perché siamo riconoscenti a Sarajevo di sua questa capacità di resistenza, di difesa dei valori di cittadinanza che riguardano noi tutti, del coraggio che ha avuto in quegli anni, e del fatto che ha saputo, a partire dalla tragica realtà del suo assedio, regalarci una produzione culturale di altissima qualità, importante per tutto il mondo. Quindi grazie Sarajevo, e grazie Enver Hadziomerspahic.